



# DIARIO DELLA PRIGIONIA DI GIOVANNI PETTINELLI

*a cura di*

RITA FERRI





## QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

A settanta anni dalla fine della guerra il diario di prigionia di Giovanni Pettinelli ci richiama al dovere della memoria. La nostra è l'ultima generazione che può permettersi di ascoltare le testimonianze dirette di chi ha vissuto la immane tragedia della seconda guerra mondiale che ha segnato la nostra storia e posto le basi della contemporaneità.

Queste memorie non possono e non devono scomparire ed è nostro dovere divulgarle e tramandarle. La storia di Giovanni Pettinelli è la stessa dei tanti soldati italiani ai quali la svolta storica dell'8 settembre riservò un destino di prigionia, di fame e di sofferenze fisiche e morali. Uomini che si ritrovarono "a fare Pasqua con le bucce di patata", privati di ogni dignità costretti e perdere la loro identità di persone. Il racconto di Pettinelli percorre soprattutto la fase successiva alla detenzione in Germani e descrive il lungo e tormentato viaggio verso il ritorno in patria.

Tante tappe e tante stazioni in un cammino che attraversa mezza Europa, uomini spaesati che ritrovano a poco a poco la dimensione, quasi una sorta di nuova iniziazione segnata dal recupero progressivo delle piccole cose, della "normalità" che in quelle circostanze ha sempre il sapore della eccezionalità. La fine della guerra per il nostro paese coincide con il 25 aprile che deve essere per tutti una festa della libertà ritrovata. La vicenda dei soldati italiani che affrontarono la durezza della deportazione e della prigionia è a pieno titolo un capitolo di quella Resistenza dalla quale la Repubblica trae la sua legittimazione. È con questa consapevolezza, che noi leggiamo oggi questo piccolo ma importante frammento di storia.

Vittoriano Solazzi

*Presidente Assemblea Legislativa delle Marche*

## INDICE

Prefazione	
<i>di Tonino Lasconi</i> .....	pag. 9
Introduzione	
<i>di Rita Ferri</i> .....	pag. 11
Breve contestualizzazione storica	
<i>di Rita Ferri</i> .....	pag. 15
Pettinelli Giovanni: soldato a Rodi con l'esercito italiano, inizio della sua prigionia .....	pag. 21
Arrivo in Germania: prigionieri dei tedeschi .....	pag. 25
A Praga: prigionieri dei russi .....	pag. 33
Arrivo a Brno .....	pag. 39
Liberi: la partenza .....	pag. 41
Arrivo a Bolzano .....	pag. 43
Appendice fotografica .....	pag. 47

DIARIO DELLA PRIGIONIA  
DI GIOVANNI PETTINELLI

*a cura di*

RITA FERRI

## Prefazione

Ho conosciuto Giovanni Pettinelli quando era già su con gli anni, e l'ho accompagnato fino a un'età ragguardevole, istaurando con lui un rapporto di simpatia, di amicizia e di stima.

Lo incontravo volentieri per la sua capacità di scherzare, per le sue battute argute, per la volontà di continuare a rimanere attivo, qualche volta al di là delle sue risorse fisiche, incurante delle raccomandazioni dei familiari. Quando lo incontravo, capitava, come succede sempre con le persone anziane, di confrontare i tempi antichi con quelli moderni. Lo stimolo per entrare in questo argomento gli veniva sempre dai suoi nipoti, anche loro, soprattutto il più grande, sempre pronti a provocarlo scherzosamente, magari per il suo udito che, secondo loro, funzionava soltanto se gli piaceva o no sentire quello che gli si diceva. Giovanni, con i suoi occhi furbi, guardava i suoi ragazzi e commentava: “Questi qui, dove sono stato io, sarebbero morti dopo due giorni. Ma neanche!”. Allora cominciava a raccontare della sua prigionia nei campi di lavoro e di concentramento tedeschi. Lo faceva senza rabbia e senza rancore, come una di quelle cose che non dovrebbero succedere, che però succedono. E allora cosa fai? È inutile che ti lamenti: le affronti e cerchi di resistere, mettendocela tutta. Sofferenze di ogni tipo, oltre a non sapere più niente dei propri cari, quella più lancinante anche nel ricordo era la fame. “La fame, la fame! Quando si riusciva a trovare qualche buccia di patata, sembrava Pasqua”.

Durante uno di questi racconti, mi venne da dire: “È un peccato che queste memorie scompaiano. Ci sarebbe voluto qualcuno che le avesse scritte. “L'ho scritte io”. “L'hai scritte tu?”, esclama-

mai meravigliato. Giovanni era un contadino che aveva frequentato la terza elementare, come potevo pensare che, in una situazione così drammatica e pesante, avesse avuto il pensiero, la volontà, la costanza di scrivere un diario. Così venne fuori il piccolo quaderno, zeppo di una scrittura minuta in tutte le pagine, riempite a volte anche in tutti gli spazi rimasti liberi.

Ne lessi qualche pagina con lui. Meglio: provavo a leggere, perché ogni parola diventava uno spunto per riprendere a completare con più particolari di quelli affidati allo scritto. Tanto quella vicenda era ancora viva nella sua memoria. “Bisognerebbe trascriverlo e pubblicarlo”, gli dissi un giorno. “Magari”, disse. Sarebbe stato per lui un regalo grandissimo. Purtroppo non si è arrivati in tempo. Giovanni, però, sarà contento lo stesso, perché è un prezioso regalo per i suoi familiari e per i suoi amici. Nello scritto, non ci sono scoop e notizie eclatanti, ma sotto alle piccole e tristi notizie di quei giorni tragici, emerge una testimonianza esemplare della capacità di non arrendersi nemmeno agli eventi più duri. Non può fare che bene conoscerla e respirarla in tempi come i nostri dove quello che abbonda è il lamento. A me ha colpito in modo particolare il racconto di quando la speranza di tornare a casa diventava finalmente realtà.

Nelle note di spostamenti incerti e azzardati, di mezzi di trasporto impreveduti e imprevedibili, di camminate lunghissime e sfiibranti, Giovanni, nella ultime pagine del piccolo quaderno, continua caparbiamente a scrivere nelle piccole e spesso sgrammaticate note non soltanto un viaggio, ma una grande ed esemplare testimonianza di coraggio. Grazie, Giovanni.

Tonino Lasconi \*

\*Tonino Lasconi, sacerdote della Diocesi di Fabriano con una lunga esperienza nella scuola, nella parrocchia, nelle associazioni, è un notissimo autore di libri dedicati al mondo della formazione dei ragazzi e di tutti coloro che vogliono crescere nella fede. Nelle sue numerose e diversificate pubblicazioni sa rivolgersi con efficacia sia agli adulti che ai ragazzi e ai giovani. Scrive su varie riviste giovanili.

# Introduzione

di Rita Ferri \*

Dopo aver letto il Diario di Giovanni Pettinelli viene spontaneo chiedersi cos'è rimasto dentro il suo animo e quello di migliaia di giovani soldati, prigionieri insieme a lui, che sono riusciti a tornare a casa dopo la prigionia.

Giovanni ha voluto fissare sulla carta le sue memorie, le vicende di quel periodo lungo e difficile della sua vita, soprattutto la sua prigionia. La scrittura lo ha aiutato a “sopravvivere”, perché gli ha permesso di esternare il suo dramma interiore con la speranza che la sua famiglia un giorno ne venisse a conoscenza. Non è certo il punto di vista storico che emerge dal suo scritto, ma quello di un uomo con i suoi sentimenti, le sue opinioni, la sua sofferenza, la sua ironia. È la sua personale “storia”, ma attraverso di essa tuttavia ci narra “frammenti” della grande storia, “frammenti” di una storia per tanti versi mai raccontata e ignorata dai libri, ma è importante ricordarla per tramandarla ai posteri. Anche lui e tanti altri giovani soldati hanno contribuito a costruire l'Italia e un mondo più in pace.

Nelle pagine del suo Diario ciò che emerge è la dignità della persona ignorata e calpestata, così come la violazione dei diritti umani più elementari. È dominante *la fame*, il bisogno umano primario e la ricerca del pane, bene prezioso per poter vivere, quindi la ricerca di un forno, di manzoniana memoria! L'esigenza di un tetto per ripararsi dal freddo e poter dormire, la cura della propria persona invano ricercata. Le lunghe marce forzate, imposte per lunghi chilometri, come schiavi. Il terrore della guerra. Gli affetti umani più cari annientati e lacerati da una vita disumana, anche se nel

profondo sono una piccola luce di speranza per sopravvivere. Dolori e sofferenze che oggi noi non riusciamo neanche ad immaginare! Il sentimento religioso che ritorna vivo a Natale e a Pasqua se non altro per sperare di mangiare un boccone diverso. La cattività umana che diventa, in alcuni momenti, malvagità assurda nei confronti di altri uomini a cui si è legati dalla stessa umanità! Tutto questo solo 70 anni fa, non nei secoli lontani. In alcune sue frasi tuttavia traspare con evidenza la resilienza dell'animo umano provato dalla fame, dal dolore, dalla guerra. È una realtà in cui l'uomo non ha alcun valore, si pensa a lui solo se può servire, non per ciò che è!

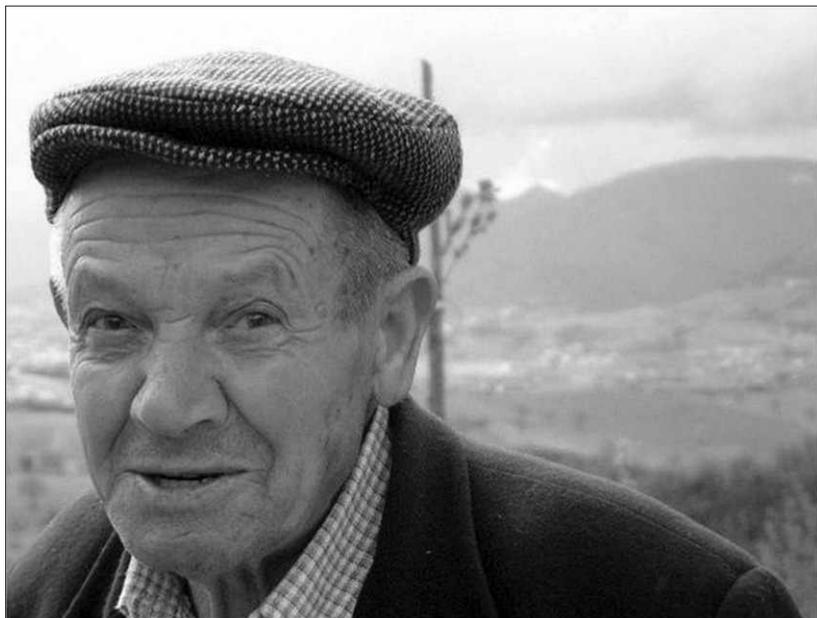
Non possono perciò essere tenute nascoste le parole scritte da chi ha tanto subito e ha trovato la forza di raccontarle!

Stupisce e sorprende piacevolmente la conclusione del suo Diario appena ritornato a casa. Poche righe in cui annota la normalità dell'esistenza quotidiana nella sua famiglia, che riprende il cammino con naturalezza e con gratitudine al Signore per il suo ritorno. Testimonianza di animi grandi e coraggiosi, fortificati dalle vicende della vita! E quel suo bisogno di confessarsi che per la persona di fede rappresenta l'esigenza profonda di "purificarsi" e di ricevere forza! Esigenza di redenzione dalla cattività e dalla malvagità umana quando se ne subisce le conseguenze, le fragilità, i drammi profondi, le debilitazioni fisiche e psicologiche!

Il diario di Pettinelli si chiude quindi con un racconto di fede e di vita quotidiana che comunica, nonostante tutto, fiducia e speranza nella vita.

La trascrizione del suo Diario, un piccolo quaderno che ha sempre tenuto con sé, è avvenuta con la disponibilità della signora Grazia Franci, collaboratrice di Don Tonino Lasconi parroco a Fabriano, con l'aiuto della figlia Anna Maria, dei nipoti Giovanni e Daniele Ercoli e con i racconti di sua moglie Marina Ferri, oggi centenaria.

Sono state fatte solo alcune correzioni lessicali, ortografiche e sintattiche. I nomi di città e paesi tra virgolette sono di difficile interpretazione.



*Giovanni Pettinelli nella sua Nebbiano, sullo sfondo Fabriano.*

# Breve contestualizzazione storica

*di Rita Ferri \**

Giovanni Pettinelli, nato a Nebbiano di Fabriano (1917 – 2011), fu richiamato alle armi il 25 settembre 1941, dopo due mesi dal suo matrimonio con Marina Ferri. Ritornò dopo lunghi quattro anni, di cui un anno e mezzo di prigionia, il 25 agosto 1945, fortemente dimagrito!

Partì con il treno da Fabriano per Ancona, dopo trenta giorni ripartì per Bologna, Trieste, Bolzano, Bressanone poi per l’Austria. Da lì iniziò un lungo viaggio, via terra, per la Jugoslavia e la Grecia.

La sua partenza si colloca quindi a partire dal 1941, quando l’esercito italiano collabora con quello tedesco all’invasione della Jugoslavia e della Grecia.

Il suo diario tuttavia inizia nel 1944 quando venne fatto prigioniero a Rodi. Nei primi anni della seconda guerra mondiale Rodi e le isole della sua provincia, che sono appartenute formalmente all’Italia dal 1912 al 1947, furono importante base navale italiana e circa 40.000 militari italiani erano stanziati nelle isole. Nel 1942 gli inglesi occuparono Rodi. Dopo l’8 settembre 1943 il Dodecaneso venne attaccato dai Tedeschi e le isole furono teatro di violenti scontri tra italiani e tedeschi. In Italia infatti, dopo lo sbarco anglo-americano in Sicilia il 10.7.1943, il re Vittorio Emanuele III il 26 luglio 1943 fece arrestare Mussolini nominando capo del governo Badoglio. Il regime in poche ore crollò, l’armistizio, tuttavia, con resa incondizionata, venne firmato il 3 settembre 1943, ma comunicato al paese solo l’8 settembre 1943. Nell’esercito italiano ci fu una spaventosa confusione, i tedeschi non persero tempo e occuparono gran parte della penisola. Fuori dall’Italia le truppe del nostro esercito, che non si arresero, furono sterminate o deportate in Ger-

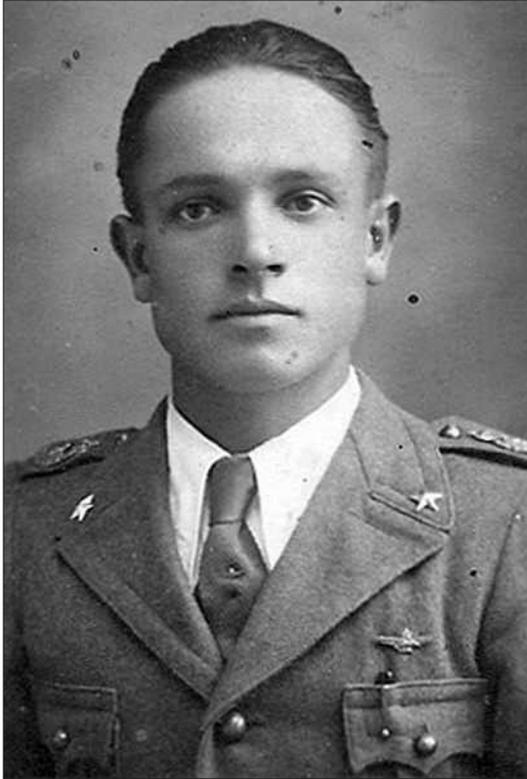
mania nei campi di lavoro anche per rimpiazzare operai e contadini tedeschi chiamati sotto le armi . Ecco perché anche Rodi e il Dodecaneso vennero attaccati dai tedeschi dopo l'8.9.1943.

Tutti gli Italiani prigionieri vengono imbarcati su piroscafi che rischiano le mine e gli attacchi inglesi. La massa dei prigionieri nell'isola di Rodi e di altre isole spinse i tedeschi a trasferirli sul continente per avviarli ad attività di difesa, in Germania alcuni vivevano in un regime di semilibertà (come il diario di Pettinelli ci racconta), veniva infatti loro offerto la libertà di lavorare fuori dai campi dall'agosto 1944. I soldati italiani dunque partiti come alleati dei tedeschi, dopo l'armistizio dell'Italia con gli anglo-americani l'8 settembre 1943, furono fatti prigionieri in quanto avversari e coloro che riuscirono a tornare furono "trattati" duramente da nemici. Come con sarcasmo Pettinelli scrive all'inizio della sua deportazione in Germania: descrive questi uomini tormentati, affamati, calpestati nella loro dignità come in un girone dantesco!

Quando la guerra sembrava finita e così la loro prigionia vengono sorpresi e fatti prigionieri dai russi, perché considerati fascisti di Mussolini, solo dopo varie burrascose vicende e l'aiuto di un interprete, che fece capire che erano soldati di Badoglio, vengono lasciati liberi e riescono attraverso diverse peripezie a tornare in Italia.

Nel febbraio 2009 riceve a casa la medaglia d'onore "*Ai cittadini Italiani deportati e internati nei lager nazisti*" 1943-1945, dal Capitano dei Carabinieri di Fabriano, non avendo potuto partecipare il 27.1.2009, giorno della memoria, alla consegna ufficiale presso la Prefettura di Ancona.

\*Rita Ferri, nata a Sassoferrato An il 27.8.1944 residente a Perugia, laurea in Pedagogia e Baccellierato in Teologia, già Direttrice Didattica - Perugia, relatore ed esperto animatore di gruppo a numerosi corsi di formazione per docenti e genitori, già docente presso l'ISSRA di Assisi e presso l'Università degli Adulti di Sassoferrato, Responsabile Ufficio Diocesano Pastorale della Scuola di Perugia per 15 anni, attualmente membro della CRE-SU (Commissione Regionale Educazione Scuola Università dell'Umbria) e dell'Associazione LaAV (lettori ad Alta Voce), scrive saltuariamente per alcuni settimanali locali e per la Rivista Sassoferrato Mia, partecipa saltuariamente a trasmissioni radiofoniche a Umbria Radio sui problemi educativi.



*Giovanni Pettinelli nel 1939 al termine del servizio militare obbligatorio, fu poi richiamato alle armi nel 1941.*

Ricordo del Mio  
concesso giorno

24 giugno 1939

Pettinelli Giovanni

Saluti  
e cose care

alla Mia

Caro Sorella

Pierina



*Giovanni Pettinelli al termine del servizio militare obbligatorio insieme ad altri militari, fu poi richiamato alle armi nel 1941.*

Pettinelli Giovanni:  
soldato a Rodi con l'esercito italiano,  
inizio della sua prigionia

*8.2.44 Partenza da Rodi: 5000 persone vengono caricate su una nave cisterna, nemmeno ai tempi di Nerone quando c'era la schiavitù veniva fatto così alla gente. Questa è la civiltà tedesca!*

*Il giorno 9 arrivati a Porto Lagos, siamo messi a dormire in un cinema, cinema per modo di dire perché non era che un mucchio di macerie dove acqua e vento veniva da ogni parte, con una sola coperta ci fece dormire a terra. Il giorno 9 passò così e il giorno 10 ci danno, alle ore 7, 300 grammi di pane con salsa, roba che nemmeno i carcerati vengono trattati così. Il giorno 11 alle ore 8 adunata per il controllo, pioveva che nemmeno Iddio sa quanta ne veniva giù. Passò anche questo, alle ore 3 ci danno mezza gavetta di rancio, ma era più acqua che altro, con questo mal dormire e rancio durò fino al giorno 21 febbraio. Il giorno 20 abbiamo veduto un bombardamento, così il 21 febbraio, tutti i giorni venivano a trovarci le bombe.*

*Il 4 marzo ci imbarchiamo di notte su una nave più piccola della prima. Senza che la faccio lunga si stava come le sardelle, e ce ne erano molti ancora da salire, e su sempre su, chi sveniva da una parte e chi dall'altra e invece di darci bottiglie di liquore*

*per rinvenirci, ci gettavano giù dei secchi di acqua. Noi gridavamo gettateci una scala per sortire fuori e loro seguitavano a gettare acqua, poi chi di noi si sentiva più forte si arrampicava nella parete della nave. E via che si parte: chi ti urinava addosso, chi ti faceva sopra i suoi escrementi, dentro quella nave sembrava un inferno. Durante il viaggio siamo stati silurati ma la fortuna volle che la nave non fu colpita nel tratto del percorso. I "signori" tedeschi invece di darci da mangiare, spezzettavano il pane e delle gallette e poi lo gettavano giù nella stiva come a gettarlo a delle bestie.*

*Passarono 72 ore senza mangiare nulla, poi all'alba del 6 marzo si sbarca al Pireo in Grecia. Appena messi i piedi a terra l'abbiamo baciata e poi subito ci inquadrono per 3, per completare il viaggio si parte a piedi per Atene dove la popolazione stentava a crederci nel vederci così mal ridotti, venivano a darci del pane, ma i tedeschi che ci accompagnavano non volevano e sparavano loro addosso. Nel tratto della strada di 14 Km riuscii ad avere un pezzetto di pane da una vecchietta, ma subito la mandai via, perchè loro che ci accompagnavano non volevano. Arriviamo poi a destinazione stanchi morti per aver fatto 14 Km a piedi. Ripassa la rivista e ci tolgono tutto quello che avevamo, ci lasciano solo quello che avevamo indosso, poi ci fanno entrare entro dei baracconi, nel passare ci danno del caffè e un chilo di pane in 5 persone e un pezzetto di margarina. Poi si va a dormire in questo baraccone dove i pidocchi ce ne erano a fantasia, anche il freddo non ci lasciava, ma molto stanchi si dormiva ugualmente, alla mattina 7 marzo si va a prendere il caffè, ma non sicuri se era acqua oppure caffè, ma coraggio.*

*Che intanto incominciò il mercato nero chi si vende la camicia e chi il maglione, roba che faceva piangere solo a vedere, pensando che dovevamo andare in Germania dove ben si sapeva che il freddo era tanto e questo modo di fare era tutto a sfavore nostro, ma non pensavamo a questo, si pensava solo di poter sdi-giunare. Un chilo di pane costava cento lire, oppure un pezzo di polenta per poter mangiare un po', ma ci volevano biglietti da mille lire. Intanto arriviamo al 21 marzo e si riparte di nuovo, ci caricano su dei vagoni bestiame, 40 persone per vagone, intanto nella tradotta i pidocchi non ci lasciavano e il rancio ce lo davano quando si ricordavano, anche a mezza notte ci venivano a dare tormenti.*

*La porta l'aprivano una volta al giorno, chi aveva dolor di pancia faceva i suoi escrementi nella gavetta e questo durò fino al primo aprile.*

## Arrivo in Germania: prigionieri dei tedeschi

*Arrivammo in Germania in un posto chiamato Lipsia a 90 Km da Berlino, dove ci fanno stare inquadriati fuori al freddo, incominciò anche a nevicare,. Dovevamo di nuovo aspettare che passasse la rivista, intanto il freddo ci buttava quasi a terra, di mangiare non se ne parlava. Chi “sgrullava” le tasche e chi lo zaino, io trovai un pezzetto di galletta, ma non fui capace di mangiarlo dal gran freddo, mi veniva da piangere dalla rabbia come fossi un ragazzino di due anni. Poi in giornata ci fanno il bagno e ci levano tra i capelli morbidamente quelle bestiole che portavamo addosso che quasi ci avevano fatto delle grosse uova. Anche lì passiamo 5 giorni, poi ci mandano ad un altro campo di concentramento chiamato “Chelsey”(?), ci danno ancora dei viveri a secco per 3 giorni per arrivarci. Il giorno dopo ci danno ancora da mangiare lo stesso cibo, ma in questo campo si stava molto male, perché era pieno di ammalati, ne morivano solo di italiani 10 o 11 al giorno, perciò non era un bel vedere. Solo a vedere ci faceva “gricciare” la carne: i reticolati dintorno con delle sentinelle ogni 15 metri e intanto i giorni passano.*

*Arriva anche la S. Pasqua, 9 aprile 1944, noi aspettavamo il rancio come un ragazzino aspetta la mamma che torni dal mercato con le caramelle, noi credevamo che era un po' meglio degli*

*altri giorni, invece ci passano 7 patate cotte su gas che a tutti causarono dolori di pancia, quasi tutti le abbiamo rigettate. Chi si lamenta di qua e chi di là dai dolori e così passò la S. Pasqua del 44. Non avendo nulla da poter mangiare siamo andati a comprare qualche gavetta e roba dai russi che nemmeno i cani l'avrebbero mangiata, ma per noi era fame e così fu buona. E qui ci si sta fino al giorno 13 perché ci fu una fabbrica che richiese 25 uomini per lavorare e così ci capitai pure io, nel giorno stesso ci fanno fare il bagno, nel mentre si fa il bagno arrivano altre persone. Sono ugualmente italiani, appena me lo hanno detto li guardo e mi fanno ribrezzo vedere quei poveri ragazzi così male ridotti. Sembravano la morte in persona li ho salutati, solo che non avevano la forza di rispondere.*

*Si parte poi il giorno 14, si arriva in un paesetto chiamato "Tanet" (?), dove c'è una fabbrica e noi lavorammo lì per 10 mesi. Il giorno stesso dopo averci dato una stanzetta per dormire ci portarono a lavorare. Il primo lavoro fu quello di trasportare il carbone, ogni carrello era spinto da sei persone mentre ne sarebbe bastata una, ma i muscoli erano deboli, perché la fame era molta e il lavoro neanche lo vedevamo, ma non ci diceva nulla nessuno fortunatamente, perché avevano visto che ormai avevamo solo le ossa insieme. Il lavoro era di 12 ore al giorno, a noi sembravano molte, ma anche per i borghesi era così. E le giornate passavano come il vento, il sabato e la domenica erano liberi e si poteva uscire per la città. Questa vita durò fino al 1.9.44 dove ci passarono come "civili", ma per mangiare era sempre uguale, poco miglioramento ma non fa nulla, perché ora anche fuori potevamo trovare da mangiare. Si incomincia ad andare al cine-*

*ma e a stare tra gente civile, a bazzicare qualche caffè dove c'è sempre la birra da bere. Ma cosa vuoi questi solo sono i liquori e vini che usano in Germania, birra e ponce, limonate nemmeno sempre. Intanto in questi locali c'erano anche donne che con qualcuno si davano l'appuntamento per spassarsi qualche ora di divertimento. Solo si sapeva poco parlare la loro lingua, ma ci arrangiavamo alla meglio. Io mi spassai molto tempo con una che lavorava insieme a me in fabbrica, essa aveva 27 anni come me, aveva marito ma sotto le armi, io la moglie ma in Italia. E così mi scorrevano i giorni senza accorgermi. Se pensavo a casa non mi passava mai perché a ricordarsi dei pensieri vecchi faceva molto male al cuore e così andava bene. Per mangiare dovevo rubare delle materie che usavano loro: patate, cappucci, carote e roba di qualunque specie, il granoturco lo mangiavo senza cuocerlo e il grano e la segala che raccoglievo nei loro terreni già mietuti. Poi arrivò anche Natale del 44, il padrone ci dà un dolce ed altra roba in regalo.*

*La vita buona durò fino al giorno 12.2.45, perché i russi erano a qualche chilometro, bisogna dunque partire e si va ad un paese chiamato Rocchinaio (?), il tragitto è di 20 Km., si fa a piedi, tutta la roba viene caricata su d'una carretta da noi trainata e si arriva a Rocchinaio (?), si dorme a terra e alla mattina di nuovo si riparte, si arriva alle 5 a Landeshut dopo 18 Km. Stiamo lì 4 giorni e in questi 4 giorni si mangia una sola volta. Il 16 del 2 si parte di nuovo, si va a Trantenau (?) che sono 29 Km. Si arriva alle 3 e alle sei non si vede ancora la via per darci da dormire, finalmente si decidono e ci portano a dormire in un caffè bazzicato da tutti stranieri. Bisogna aspettare le ore 9*

*quando i clienti vanno via, ci danno un piatto di zuppa calda, un brodo che solo ai ragazzini avrebbe fatto bene, ma non per noi che avevamo 30 anni, il giorno dopo ci danno il caffè con 100 grammi di pane e a mezzogiorno un altro piatto di zuppa, poi si va a dormire in una vecchia fabbrica di stoppa. Lì si trovano altri Italiani che ci danno un po' di paglia per dormire, alle ore 11 sveglia, è arrivato il rancio, un mescolino di roba calda e via. Il giorno 22 si parte da Trantenau (?) per andare a lavorare in una fabbrica, ci dissero che erano 19 Km. invece sbagliammo strada e facemmo dai 35 ai 40 Km., finalmente arrivammo ad un paesetto chiamato S.Curse (?) dove c'era la fabbrica, ci fanno mangiare un piatto di acqua calda e ci regalano una sigaretta. Ci prendono i connotati a tutti e si va a dormire, alcuni dovettero fare altri 3 Km. tanto per completare la giornata del 23. Il 24 fu giorno di riposo, il 25 si prende il lavoro, fuori piove e nevica, il freddo forte, intanto i giorni passano.*

*Il primo aprile fu Pasqua e con altri compagni feci 1500 gnocchi per mangiare un po' meglio degli altri giorni. Nei primi di Aprile mi recai a Trantenau (?) all'ospedale con un mio compagno perché lui era molto malato. Il dottore gli passò la visita e lo ricoverò all'ospedale. Io con la sua valigia lo accompagno all'ospedale, ma ci dicono che per gli Italiani non c'è posto, così ritorno indietro. Una brutta esperienza che ci è accaduta per essere in Germania. Intanto in quei giorni il lavoro non era molto e anche da mangiare era sempre meno. Le ore da fare erano 10, ma ci davano 7 o 8 patate ogni 24 ore, ma lì pure l'italiano si fa coraggio e di fame non muore.*

*Intanto arriva maggio e si venne a sapere della morte di*

*Mussolini, era il giorno 29 Aprile, quella di Hitler il giorno 7 Maggio, ma ancora la guerra non finisce. Il giorno 7 ci chiama il padrone per dirci che i russi si trovano vicino e chi vuole andar via può andare, oppure restare, poi ci dicono che non si può perché le strade sono tutte chiuse. Così si aspetta ancora la decisione, intanto si va a letto ma prima di dormire fu attaccata la radio Londra dove si annunzia che la capitolazione della Germania era avvenuta alle ore 14 del giorno 7 Maggio. Fra noi ci guardavamo, ma non ci credevamo dalla gran gioia e per le cannonate che ancora si sentivano a pochi chilometri. Chi canta e chi burla, nessuno si addormenta quella notte. Il giorno 8 mattina tutti allegri, si vedevano i borghesi non tedeschi che con noi dicevano: "ora è finita fra poco sarete alle vostre case". A noi sembrava una cosa nuova dopo anni e anni che si manca dai nostri cari. E intanto trascorrono le ore che sembravano per noi minuti, chi va a destra e chi a sinistra nelle botteghe per avere un po' da mangiare. Io insieme ad un compagno siamo andati al mulino, dove ci hanno dato 30 chili di farina e con i miei compagni avevamo idea di fare degli gnocchi, ma poi ci mancò il più, la carne e la margarina. Ma si va avanti, intanto le truppe tedesche si vedevano venire in ritirata, ma si sentivano ancora delle cannonate perché con i Russi non avevano ancora cessato, infatti alla sera la radio disse che contro i Russi smettevano il fuoco alle ore 24 del giorno 8. Che lunghi anni per loro son stati! Intanto a S, Curse (?) i civili tedeschi dalla paura scappano con delle macchine e carovane con piccole valigette e noi dicevamo che anche per loro è venuto il momento. Intanto si fa notte e si dorme al solito posto, ma era un dormire che nessuno chiu-*

*deva gli occhi, poi arriva il mattino del 9 e io ed un altro parto deciso con un po' di grano per recarmi al molino, feci 25 Kg. di farina, al più presto parlai con un fornaio e mi diete 30 Kg. di pane. Lesto e presto ritorno con l'altra farina e mi dà ancora 35 Kg. di pane.*

*Così si fecero le ore dieci, ci aspettava la macchina per portarci in Protettorato. Con tutti i nostri bagagli partimmo, per la strada la gente cecoslovacca ci faceva molti applausi e ci accoglieva con dei fiori e grida di gioia. Ci misero poi in un grande locale a dormire. E intanto per cominciare ci diedero subito da mangiare quanto noi ne volevamo. In questo locale si raccoglievano tutti gli stranieri, con noi si unirono i Francesi e i Russi civili. Si va a dormire mentre la radio ci trasmetteva ancora delle buone novità. Si sentivano suonare le campane dal Vaticano. Intanto arriva il mattino del 10 e alle ore 8 si prende caffè, dolce, pane e marmellata quanto noi ne volevamo. E poi alle ore 9 ci misero inquadrate allo stradone dove migliaia e migliaia di persone ci facevano il cordone e molti applausi, chi rideva, chi sventolava la bandiera e via! Ci portano in piazza centrale dove molte macchine militari russe erano già arrivate, noi cantavamo le nostre canzoni e facevamo i migliori auguri. Intanto un uomo ci prende i nomi per pubblicarli alla radio e trasmetterli in Italia. Una signorina ci offriva delle sigarette e dei dolci da mangiare, dolci, biscotti, liquori a non finire mai, dovevamo mangiare a forza, poi ritornammo ancora al locale che ci era stato assegnato per dormire. Ci vengono a chiamare perché era pronto il da mangiare, ma a nessuno di noi andava. Ci mettiamo a tavola, ci portano una minestrina, poi la pasta asciutta, erano*

*anni e mesi che non si mangiava così con i tedeschi. Appena 12 ore dopo che il loro comando fu costretto a lasciare ci accoglie questa buona gente cecoslovacca. Il giorno 11 si va fuori ancora per la città dove molta gente ci applaudiva ancora, il mangiare era sempre a stufo. Alla sera alle 8 ci corichiamo perché si sa che il giorno 12 dovevamo partire alle ore 4. Si doveva andare alla stazione, infatti alle 6 del mattino partenza con il treno che filava, noi tutti contenti si cantava che oramai verso l'Italia si andava, infatti si prosegue fino a Praga e si arriva alle ore 5 della sera. La notte si viaggiò ancora, al mattino del giorno 13 alle ore 6 abbiamo fatto tappa ad una stazione fino alla sera.*

*Poi si torna indietro di 11 Km. E si sta fermi fino al giorno 15, alle ore 11 si parte fino al controllo americano, furono fatti anche 16 Km. a piedi, ma lì non ci accettarono e così dovemmo tornare di nuovo a Praga arrivando alle ore 6 del mattino del giorno 16.*

## A Praga: prigionieri dei Russi

*Poi si riprese il treno per viaggiare ancora, si parte alle ore 11, ma appena fatti 2 Km fummo sorpresi dai Russi, ci presero subito per soldati, ci fanno la rivista alle tasche, poi ci accompagnano ad un comando, lì ci prendono ancora più sottocchio, perchè un interprete napoletano dice che noi eravamo soldati, così ci prendono i nomi e ci fanno la rivista di tutto il corredo, ci levarono macchinette, rasoi e pennelli, di mangiare non se ne parlava anzi ci levarono un po' di pane per darlo ai prigionieri tedeschi, poi per dispetto ancora ci fecero dormire fuori in un giardino dove c'erano le guardie che ci guardavano per tutta la notte. Durante la notte a molti di noi rubarono la valigia completa, loro andavano con pila e pistola in mano. Al mattino ci portarono fuori e ci inquadrono per 4 e ci dissero che dovevamo fare 70 Km. Si incomincia infatti il cammino e le guardie armate ci accompagnarono e via avanti a piedi. Per la strada si incontravano dei borghesi ma ci guardavano tutti male, perchè ci avevano preso per "fascistoni", poi incontrando dei soldati russi ci vennero a togliere stivali e cinture di cuoio, orologi ecc... ma poi arrivati ad un posto dopo aver fatto appena 15 Km. ci fecero prendere il treno. Lì pure passammo ancora una brutta "decimazione" perchè ci rubarono altri orologi, ma il Signore mi aiutò ancora.*

*Si arrivò al posto in cui dovevamo essere controllati, erano le 10 di sera e lì incominciano a darci spinte, durante la notte, ci fecero dormire dentro, ci fecero la rivista ancora, chi levava sigarette, chi camicie, ecc. Al mattino finalmente ci danno una pagnotta ogni quattro, a mezzo giorno un po' di rancio, ma lì ci fecero fare una disinfestazione stupida, ci fecero tagliare i capelli a zero e poi giù, dalla barba in giù per tutto il corpo, nessuno mai ci aveva obbligato a questo. Appena finito ci chiesero informazione, e allora un interprete tedesco fece capire che noi eravamo soldati di Badoglio, non di Mussolini. Allora ci misero subito separati dai tedeschi e ci fecero le carte per farci partire, ci misero a dormire in una stanza con lo scopo che il giorno dopo si partiva per l'Italia, invece il giorno 18 alle ore 1 ci mettemmo in cammino per raggiungere ancora un comando russo più grande.*

*Il viaggio era di 60 Km. invece furono 4 giorni di cammino, furono fatti più di 145 Km., il primo giorno fu tempo buono ma il 19 incominciò a piovere, fece tanta acqua che nemmeno Iddio lo sa, il giorno 20 fu tempo buono, ma il 21 la fame cresceva, perché in 4 giorni abbiamo avuto solo un chilo di pane e mezzo di carne. Il terzo giorno alla sera ci danno 2 etti di piselli secchi crudi che non si potevano nemmeno rosicchiare, ci fecero poi dormire in un fienile dove c'era rimasto solo polverone in terra. Il quarto giorno si arriva a mezzo giorno a Svitavy, gira di qua e di là erano le 7 e ancora pioveva, anche quel giorno furono tre ore di acqua addosso. Finalmente ci misero a dormire in un cinema, il giorno dopo ci fecero fare il bagno, ci presero i connotati e ci diedero più di mezzo chilo di pane e tre volte la zuppa, insomma si mangiò un po' bene, questo era il giorno 23.*

*Il giorno 24 hanno seguitato ad arrivare ancora altri compagni per fare il bagno e prendere i connotati. Gli altri giorni non si faceva nulla si mangiava e dormiva. Il giorno 26 arrivarono ancora 740 italiani, così incominciò a crescere un po' la speranza perchè si diceva che la tradotta doveva essere più di 1000 persone ora eravamo anche di più. Il giorno 26 ci fanno fare delle brande e ci fanno sistemare un po' alla meglio. Il 27 si fa ancora riposo, sempre in attesa di partire, ma l'attesa fu per tutto il mese di maggio.*

*Arriva anche il mese di giugno ma la partenza era sempre in attesa, tutti i giorni si sperava che domani ci fosse la partenza. Radio "fante" ci dà sempre novità strane. Fra noi e fra me stesso i pensieri aumentano giornalmente, anche i soldati aumentano ogni tanto ne arrivano altri, alla fine del mese di giugno eravamo arrivati a 1540, ma lavori da fare non ce n'erano, solo la pulizia personale e nel locale, il resto mangiare e dormire. Si mangiava alle 7 del mattino, alle 1 del giorno e alle 7 di sera. Il giorno di S. Antonio andai fuori per comperare del pane e così il giorno 14 e trovai da lavorare a caricare il carbone. Ogni 4 carri di carbone avevi un filone da 2 chili, il giorno 15 ero invitato di nuovo ma non potei andare per la sentinella. Qui ora la temperatura era giusta, invece alla fine del mese cambiò era quasi fresco. Il giorno 24, giorno di S. Giovanni, mi dà un po' fastidio la gola, mi durò per due giorni, allora andai dal dottore il quale mi dà 6 pasticche, le presi e mi fecero urinare rosso. Il giorno 27 è morto un italiano all'ospedale di "Szitro", gli fu fatto un accompagnamento da parte di noi tutti, di nome si chiamava Bruno, ma non ricordo il cognome. Il giorno di S. Pietro 29 andai alla*

*S. Messa in una grande chiesa, il giorno primo luglio, domenica, andai alla S. Messa, nel pomeriggio ci portarono a vedere la partita Italiani e Romeni.*

*Con il primo luglio ci danno anche un po' di libera uscita perche eravamo considerati come prigionieri, fuori non si poteva infatti andare, perché al cancello c'era la sentinella russa, le mura non si potevano valicare, in un tratto di muro basso ci misero una rete metallica alta 4 metri, sembravamo come galline o conigli, eravamo come un reggimento, il comandante allora ci fece ottenere 3 ore di libertà alla sera entro la piazza di Svitavy, dovevamo arrivare a quei tanti metri e non più. Il giorno 2 fui di piantone a distribuire il rancio per 25 uomini, alla serra libera uscita solita, il 3 giornata fredda, ma non si faceva nulla, arriva la sera e in camerata tutti portavano novità, ma io sempre duro non credevo più nulla, i miei compagni chi diceva una cosa e chi un'altra. Io gli davo sempre contro, perche ormai era più di un anno che tutte le cose andavano per traverso, ciò che io dicevo veniva vero, allora ci fu anche un altro che incominciò a darmi ragione. Tutti i momenti si faceva discussione, questo faceva parte della provincia di Reggio Emilia e si chiamava un certo Ambrogi. Poi anche un altro di Jesi che mi dava ragione nei discorsi, si chiamava Pirelli Giovanni. Il 4 e il 5 passarono allo stesso modo, anzi sospesero la libera uscita perche molti andavano fuori di contrabbando, così sospesero le 3 ore di libertà allo spiazzale e in compenso misero altre 2 guardie. Poi il giorno 6 fui di servizio alla cucina a sbucciare le patate tutto il giorno, a mezzo giorno vado dal dottore russo, per un po' di sfogo alle spalle. Mi fece una siringa ad un braccio levandomi il*

sangue, poi lo ripassa al sedere, in più mi diete delle pasticche. Il giorno 7, sapendolo fare, ho cucito un paio di mutandine, per il resto soliti ragionamenti. Intanto ci cambiò anche rancio, incominciarono con cappucci di verza molto spesso. Ma coraggio, in camerata si parlava fra noi dicendo che a giorni dovevamo partire. Il giorno 8 S. Messa, bagno e di nuovo a vedere la partita di calcio di Svitavy italiani e romeni, alle 9 solito riposo. Il giorno 10 ho fatto un'altra iniezione riguardo ai formicolii alle spalle, l'11 e il 12 riposo. Il 13 andai dal dottore, ma mi disse che ora bastava, così non mi fece più nulla, il 14 bagni di sole in terrazza, il 15 S. Messa, il 17 riposo solito, questo durò fino al giorno 19, perché il giorno 20 partimmo da Svitavy a piedi con lo scopo di fare 60 Km invece furono più di 70.

## Arrivo a Brno

*Si camminò per due giorni con l'artrite addosso, nella lunga strada passai dei brutti momenti, senza nessuna spiegazione, erano 60 giorni che non si faceva nulla. In tutti eravamo più di 1200, avevamo solo 5 carrette per caricare qualche zaino, per due notti si dormì al sereno, ma andò bene perchè non era freddo, ma eravamo senza acqua, poi si arrivò ad una città chiamata Brno. Ci misero fuori in un accampamento con baracche di legno, senza luce e con poca acqua. Però a pochi metri c'era un fiume dove c'era molta acqua, e lì per disgrazia in due giorni morirono 3 di noi. In questo paese siamo arrivati il giorno 22, il 23 si fece riposo, perchè eravamo tutti massacrati dalla lunga marcia. Il giorno 31 luglio mi recai a visitare lo Spielberg nel centro di Brno dove furono carcerati più di 500 italiani sotto gli austriaci. Nel primo centenario, nel maggio 1922 è stata messa una lapide con il nome di 500 italiani provenienti dalle Isole, dai due mari, dalle Alpi, dal Brennero, da Roma eterna, dalle città e dalle ville, per ricordare i martiri dello Spielberg, per ricordare e celebrare la vittoria che da essi ebbe principio nell'ora trionfale del Risorgimento Italiano. Poi rientrai a mezzo giorno e alla sera mi recai fuori ad un forno per avere del pane, quasi tutti i giorni mi facevo una passeggiatina fuori.*

*Nello Spielberg vennero condannati in carcere 500 uomini,*

*io presi il nome solo di questi pochi: Bacchiega Giovanni di Crespino - scrittore 10-II-1822 – 4- III-1835; Foresti Felice, pretore, di Crespino 10-I-1822 – 1-XII-1835; Fortini Marco – sacerdote di Fratta Polesine, 10-II-1822 – 8-XII-1827; Munari Costantino giureconsulto di Calto Polesine 10-II-1822 – 4-III-1835; Oroboni Fortunato conte possidente di Fratta Polesine 10-II-1822 - 3-6-1823; Falera Antonio – pretore Milano 10-II-1822 - 23-VI-1827; Maroncelli Piero - musicista di Forlì 10-4-1822 – 7-VII – 1830; Pellico Silvio – poeta – di Saluzzo 10-4-1822 – 10-VIII-1830; Albertini Cesare – farmacista di Mantova 12-8-1824 - 20-10-1833; Francesco Arese Lucini – Barone – Colonnello di Milano 24-II-1824 – 12-XII-1825; Confalonieri Federico Conte possidente di Milano 5-3-1824 – 11-XII-1835; Manfredini Luigi direttore di posta di Milano 12-8-1824 – 20-7-1825. Le ore scorrevano e si fece tardi, così il custode mi mise di fuori. Ora ritorno ai giorni che trascorrevi al campo: venne l'ordine che si poteva circolare anche per fuori, misero poi anche una piccola sala da ballo fuori all'aperto entro il nostro accampamento, così ogni due o tre sere ci facevano ballare. Poi a me il giorno 10 sfortunatamente venne la febbre con dolore di gola, non l'avevo mai avuto così forte, la febbre mi arrivò a 39, quasi a 40, per due giorni e mezzo non mangio nulla bevevo solo un poco.*

## Liberi: la partenza

*Il giorno 12 arrivò l'ordine di partire, ma per me fu un gran pensiero perché mi sentivo ancora la febbre. Nei giorni precedenti avevo costruito un carrettino con altri due compagni cioè con Ambrogio e Pirelli, così loro mi tirarono la valigia per circa 10 Km, io camminavo con loro piano piano. Siamo arrivati a destinazione, cioè ad un altro campo più grande il giorno 13 e alle 10 dello stesso giorno fummo presi con dei camion e caricati 20 per macchina e via! Ci fecero partire, furono fatti circa 120 Km., poi si fece una tappa e si dormì, alla mattina appena giorno partimmo di nuovo, furono fatti circa 190 Km. e arrivammo ad un paesetto entro l'Austria chiamato S. Valentino. Eravamo circa 5500 chi dormiva da una parte e chi dall'altra in certe baracche di legno, di mangiare non se ne parlava ci avevano dato il pane per 4 giorni cioè fino al 16, ma roba a secco, un filone e un pezzetto a ciascuno, un pezzetto di carne di maiale circa due etti e 20 grammi di zucchero, con 10 di marmellata. In questo posto non si fa ugualmente nulla, però arrivavano sempre le retate, si sta in attesa di ordini. Nel frattempo abbiamo preso del pesce entro un canale per due volte e l'abbiamo mangiato in 12 persone. Il giorno 18 ci diedero 300 grammi di pane con due cucchiaini di piselli secchi e 20 grammi di zucchero.*

*Il giorno 21 si parte con il treno, fatti circa 25 Km. lasciam-*

*mo il territorio che tenevano i Russi, cioè entrammo nel comando Inglese – Americano e viaggiammo ancora tutta la sera e tutta la notte, poi alle 2 del giorno 22 arrivammo ad un campo Americano. Lì c'era una commissione italiana, ci fecero dormire alla notte e al mattino ci fecero la disinfezione, prima di mezzo giorno ci portarono alla stazione, siamo stati fermi 20 minuti poi si partì subito. Viaggiammo ancora tutta la notte e il giorno dopo arrivammo al Brennero alle 11 di sera, appena passati i confini ci fermarono due ore, poi ci diedero un panino, due mele e un pezzetto di cioccolato, ci fecero anche la rivista.*

## Arrivo a Bolzano

*A Bolzano ci danno un altro pane e una mela ciascuno con un mestolo di riso in brodo. Arrivammo a Verona alle 2 dopo mezzo giorno, ci fecero scendere per portarci al campo, nel mentre invece si riuscì a prendere il treno che partiva alle 1 di notte del giorno dopo e si proseguì fino a Bologna dove arrivammo alle 11 prima di mezzo giorno, anche lì ci volevano far scendere per trattenerci ancora tre o quattro giorni, invece, senza mangiare, noi gridavamo di farci partire per Ancona. Alle 5 di sera infatti siamo partiti e abbiamo proseguito per il nostro desiderato ritorno, ma a Forlì ci fermarono gli Inglesi, ci volevano fermare per alcuni giorni, ma ci siamo tanto raccomandati e ci fecero ripartire alle 1 di notte e così, proseguendo per la linea di Ancona, da Falconara stesso sono arrivato a Fabriano alle ore 8 del mattino del giorno 25 agosto.*

*Ho trovato i miei di casa tutti in ottima salute, prima di tutti ho visto Italia di Cipriani, poi Buccini il quale mi fece fare la barba e mi cambiai, poi andai a trovare Criallesi Giuseppe dove trovai Augusto e Teresa con i loro bambini e insieme siamo tornati a casa. Intanto Buccini era andato ad avvisare mio padre e mia moglie, alle 1 dopo mezzo giorno sono arrivato a casa ringraziando il Signore che mi ha fatto tornare dopo 4 anni meno un mese in piena e perfetta salute. Il giorno 26 era domenica,*

*mi feci la santa confessione. Il 27 mi venne a trovare Pierina mia sorella anche essa si trovava assai bene, il 28 sbucciai le mandorle, mi venne a trovare anche Germano di zia Nena, il 29 tornò Zita da Roma con due ragazzi. Poi io andai a Fabriano a vendere le pesche e comprai i pomodori per fare la conserva il giorno 30.*

## APPENDICE FOTOGRAFICA



*Giovanni Pettinelli, la moglie Marina Ferri, i genitori Antonio Pettinelli e Maria Vitaletti.*



*Giovanni Pettinelli e la moglie Marina Ferri con la figlia Anna Maria dopo alcuni anni dal ritorno dalla prigionia.*



*Giovanni Pettinelli impaglia un fiasco sotto lo sguardo della moglie Marina Ferri e della figlia Anna Maria.*



*Giovanni Pettinelli e la moglie Marina Ferri ad una festa, sullo sfondo, la prima a sinistra, la nipote Rita Ferri curatrice della pubblicazione.*



*Giovanni Pettinelli, la moglie Marina Ferri, la figlia Anna Maria, i nipoti Giovanni e Daniele Ercoli*

*progetto grafico*  
Mario Carassai

Stampato nel mese di Maggio 2015  
presso il Centro Stampa Digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche

Rita Ferri, nata a Sassoferrato An il 27.8.1944 residente a Perugia, laurea in Pedagogia e Baccellierato in Teologia, già Direttrice Didattica - Perugia, relatore ed esperto animatore di gruppo a numerosi corsi di formazione per docenti e genitori, già docente presso l'ISSRA di Assisi e presso l'Università degli Adulti di Sassoferrato, Responsabile Ufficio Diocesano Pastorale della Scuola di Perugia per 15 anni, attualmente membro della CRESU (Commissione Regionale Educazione Scuola Università dell'Umbria) e dell'Associazione LaAV (lettori ad Alta Voce), scrive saltuariamente per alcuni settimanali locali e per la Rivista Sassoferrato Mia, partecipa saltuariamente a trasmissioni radiofoniche a Umbria Radio sui problemi educativi.

QUADERNI  
DEL CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLE MARCHE

181

ANNO XX - n. 181 Maggio 2015  
Periodico mensile  
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996  
Spedizione in abb. post. 70%  
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore  
Vittoriano Solazzi  
Comitato di direzione  
Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi,  
Moreno Pieroni, Franca Romagnoli  
Direttore Responsabile  
Carlo Emanuele Bugatti  
Redazione  
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295  
Stampa: Centro Stampa digitale  
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona